

LA PIA SOCIETÀ FEMMINILE DI TORINO  
“NINA SACERDOTE FUBINI” TRA OTTO E NOVECENTO

L'Archivio Benvenuto e Alessandro Terracini di Torino conserva il piccolo ma prezioso fondo della *Pia Società israelitica Nina Sacerdote Fubini* che consta di undici unità archivistiche, tra registri, buste e carte sciolte.<sup>1</sup> La sua storia corre lungo il periodo di sessant'anni che va dal 1909 al 1969, durante il quale l'Università torinese si resse, dapprima sulla legge Rattazzi e, dal 1930, sulla legge Falco.<sup>2</sup> La difficoltà di ricostruire la storia del soggetto produttore dipende dalla mancanza di serie complete, a causa del bombardamento che nel 1942 colpì la sede della Comunità, determinando la perdita di gran parte del patrimonio documentario.<sup>3</sup> Rispetto a quanto indicato dall'inventario, l'arco temporale dei verbali delle sedute si presenta più ampio, dal momento che il registro della corrispondenza contiene anche le minute dei verbali a partire dal 1909.

Notizie anteriori sull'attività della confraternita si ricavano da un articolo pubblicato nel 1932 su *La Rassegna Mensile di Israel*, in cui Benvenuto Terracini commemora il centenario della nascita dell'associazione, ricostruendone minuziosamente la storia.<sup>4</sup> L'autore ha a disposi-

zione materiale archivistico oggi non pervenuto e fornisce preziose informazioni che non potrebbero essere tratte dalle fonti in nostro possesso. In calce all'articolo si fa esplicito riferimento alla tipologia di materiale documentario consultato: quattro registri di verbali completi e uno ancora in corso, conservati presso i locali della Pia Società.<sup>5</sup>

La possibilità di uno studio più analitico della storia dell'associazione dipende dalla presenza di tre statuti, la cui redazione si colloca in prossimità di alcune tappe fondamentali della vicenda dell'istituzione. A margine, occorre rilevare l'importanza degli statuti che costituiscono il punto di partenza per chi voglia conoscere lo scopo perseguito dalla confraternita e l'ordinamento legislativo con cui essa si regola.<sup>6</sup> La portata delle informazioni ricavabile da questa tipologia di fonti è straordinaria, tuttavia, in quanto “prodotto finito” dell'azione dell'ente nel suo definirsi nel tempo, non registra i processi intermedi. La storia dell'istituzione può essere ricostruita solo a partire dal suo punto di approdo, mentre rimane inintelligibile il percorso compiuto.

<sup>1</sup> C. PILOCANE - L. SACERDOTE, *Archivio storico del fondo di Torino 1849-1985. Versamento 2006*, [datt.] 2008.

<sup>2</sup> C. GHISALBERTI, *Sulla condizione giuridica degli ebrei in Italia dall'emancipazione alla persecuzione: spunti per una riconsiderazione in Gli ebrei nell'Italia unita, 1870-1945: atti del 4. Convegno internazionale, Siena 12-16 giugno 1989*, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1993; E. CAPUZZO, *Sull'ordinamento delle comunità ebraiche da Risorgimento al Fascismo*, in *Gli ebrei nell'Italia unita, 1870-1945: atti del 4. Convegno internazionale, Siena 12-16 giugno 1989*, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1993; G. FUBINI, *La condizione giuridica dell'ebraismo italiano. Dal periodo napoleonico*

*alla Repubblica*, La Nuova Italia, Firenze 1974; G. LEVI, *Legge e regolamento 4 luglio 1857 sulle Università israelitiche, con commenti, note di giurisprudenza e quadri di raffronto*, «Il Vessillo Israelitico» (1917), pp. 1-23; A.M. CANEPA, *Considerazioni sulla seconda emancipazione e le sue conseguenze*, «La Rassegna Mensile di Israel» 47,1-6 (1981), pp. 45 ss.; G. DISEGNI, *Ebraismo e libertà religiosa in Italia. Dal diritto all'eguaglianza al diritto alla diversità*, Einaudi, Torino 1983.

<sup>3</sup> PILOCANE - SACERDOTE, *Archivio storico*, cit.

<sup>4</sup> B. TERRACINI, *Il centenario della Pia Società femminile israelitica di Torino 1832-1932*, «La Rassegna Mensile di Israel» 2,3 (1932), pp. 93-109.

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> Sull'uso degli statuti come strumento di ricerca si veda L. ORIOLI, *Per una rassegna bibliografica*

La vicenda della Compagnia si snoda per un secolo e mezzo, periodo durante il quale, dall'iniziale e unica funzione di sostegno alla maternità, si definisce quella di supporto alla formazione femminile. Le confraternite femminili non dovevano essere particolarmente diffuse, e tantomeno conosciute, se anche un illustre studioso come Benvenuto Terracini sostiene che essa rappresenti un *unicum* nel panorama italiano, tanto da ipotizzare un'influenza del modello d'oltralpe.<sup>7</sup> Com'è noto, l'ebraismo subalpino aveva conosciuto una prima emancipazione quando i francesi avevano instaurato, fra il dicembre 1798 e il gennaio 1799, un governo provvisorio nel Regno di Sardegna garantendo il riconoscimento dei diritti civili e politici di tutti i cittadini, indipendentemente dalla fede religiosa. L'emancipazione venne completata e resa definitiva dallo Statuto Albertino nel 1948.<sup>8</sup>

All'inizio, l'iniziativa delle consorelle procede tra numerose difficoltà economiche e limitandosi alla distribuzione di biancheria, lenzuola e qualche indumento. Nel 1850 si perviene al primo regolamento sul quale si possono ricavare solo scarse notizie dall'articolo citato. Benvenuto

Terracini ne coglie la portata innovativa, rivelando come esso avesse rappresentato un modello redazionale per altre confraternite, come per la Società d'Incoraggiamento nell'apprendimento di arti e mestieri.<sup>9</sup>

A partire dalla stesura del regolamento, si distinse in modo netto tra Consiglio e Assemblea delle socie e la funzione della confraternita si estese all'educazione femminile. In stretta collaborazione con il Collegio Colonna e Finzi, che già aveva introdotto l'insegnamento elementare femminile, si decise di avviare una scuola per bambine dai tre ai sei anni, in attesa che fosse possibile fondare un asilo femminile vero e proprio.<sup>10</sup> Lo scopo formativo viene definitivamente recepito e potenziato negli anni seguenti, tanto che non vi sarà più alcuna modifica nei successivi statuti.

Un raffronto tra regolamenti a nostra disposizione e le informazioni fornite da Terracini, consente di cogliere le differenze riguardanti la struttura originaria: «La confraternita era retta da cinque consigliatrici fra le quali due Direttrici: una con mansioni prevalentemente amministrative, l'altra con funzione di guar-

sulle *confraternite medievali*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1980.

<sup>7</sup> In realtà, l'esperienza torinese non è l'unica che attesta una confraternita caritativa femminile. Terracini non poteva conoscere il caso della *Hevrat* modenese di ben più antiche origini. Quest'ultima fu fondata nel 1735 e rimase operativa fino al 1903. Per ulteriori notizie si può fare riferimento a L. MODENA, *Note a margine della vita delle donne ebraiche modenesi all'epoca del ghetto*, in F. Bonilauri - V. Maugeri (curr.), *Le comunità ebraiche a Modena e a Carpi: dal Medioevo all'età contemporanea*, Giuntina, Firenze 1999. Per una ricognizione generale sulla beneficenza di quella fase si veda F. SERVI, *Gli israeliti d'Europa nella civiltà: memorie storiche, biografiche e statistiche dal 1789 al 1870*, Tipografia e litografia Foa, Torino 1871. In appendice l'autore fornisce alcune informazioni sulle confraternite ebraiche della sua epoca, anche se le notizie risultano piuttosto incomplete; non cita né la Compagnia torinese, né la *Hevrat* modenese. Da questa fonte risulta la presenza di Compagnie che hanno la funzione di dotare le zitelle presso Mantova, Venezia, Livorno, Pitigliano e Asti. Si ricordano scuole private e pubbliche per fanciulle a Mantova, Padova, Verona, Vercelli, a Reggio Emilia e a Pisa. Non si è però in grado di determinare

se le confraternite avessero una "gestione" femminile.

<sup>8</sup> Per il contesto torinese si veda: B. MAIDA, *Dal ghetto alla città: gli ebrei torinesi nel secondo Ottocento*, S. Zamorani, Torino 2001, pp. 87-88; A. RACHELI, *Ebrei a Torino: ricerche per il centenario della sinagoga: 1884-1984*, Allemandi, Torino 1984; F. LEVI - D. MURACA - C. ZUCCARO, *Un secolo, due primavere: gli ebrei piemontesi nella società contemporanea, 1848-1948*, Archivio Ebraico B. - A. Terracini, Torino 2008; A. CAVAGLION, *Gli Ebrei in Piemonte*, Amicizia Ebraico-Cristiana, Torino 2002; B. MAIDA, *Gli ebrei a Torino nella seconda metà dell'Ottocento in Minoranze religiose e diritti: percorsi in cento anni di storia degli ebrei e dei valdesi, 1848-1948*, Atti delle Giornate di studio tenute a Torre Pellice e Torino nel 1998, Angeli, Milano 2001.

<sup>9</sup> TERRACINI, *Il centenario della Pia Società femminile israelitica di Torino 1832-1932*, cit., pp. 93-109. Si veda anche «L'educatore israelita» 1,1 (1853), pp. 183-184.

<sup>10</sup> L'Opera Pia israelitica Colonna Finzi fu eretta ente morale con R.D 30-12-1894 e si occupò di dare una formazione elementare ai bambini di entrambi i sessi. Si veda *Statuto organico dell'Opera Pia Colonna e Finzi di Torino: approvato con R. Decreto 30 dicembre 1894*, Tip. Foa e Comp., Torino 1894.

darobiera».<sup>11</sup> Negli statuti successivi, vengono a distinguersi e ad articolarsi maggiormente le funzioni delle singole figure.<sup>12</sup> Nel suo definirsi, la Confraternita, ebbe probabilmente come suo modello di riferimento quello dell'amministrazione di beneficenza israelitica, definito dal regolamento del 1817.

La confraternita ha una struttura che pone al centro le figure della *Presidentessa* e dell'*Elemosiniera*, sei donne completano il Consiglio, una delle quali svolge la funzione di segretaria. L'assemblea si compone di un numero variabile di consorelle: il primo dato è ancora una volta quello fornito da Terracini che riferisce della presenza di 31 socie.<sup>13</sup> Si riscontra la tendenza ad una crescita progressiva delle partecipazioni nel primo ventennio del Novecento, elemento che lascia intravedere una forte coesione tra le donne dell'assemblea.<sup>14</sup> Questo aspetto assume maggior rilievo dopo l'uscita dal ghetto e denota un senso di forte appartenenza femminile alla Comunità. Non di rado, la demolizione del *claustr* recava con sé l'allentamento dei rapporti comunitari, dovuti anche al cambio di residenza. La grande affluenza alle assemblee costituisce un'importante testimonianza della solidità del legame tra le consorelle.

Per quanto concerne le funzioni assegnate, si riscontra una forte sproporzione di responsabilità e di poteri fra le dirigenti di più alto livello e le restanti consigliere o le semplici socie. L'elemosiniera si occupa di distribuire soccorsi in denaro e in biancheria e ha a disposizione una somma prestabilita che gestisce in autonomia; la presidentessa rappresenta l'Assemblea e il Con-

siglio di fronte all'autorità pubblica e nei confronti di terzi. Come afferma l'articolo 4 dello Statuto del '89, a lei è affidato anche il compito di convocazione dell'Assemblea e del Consiglio, così come il potere esecutivo.

Il Consiglio rimane in carica tre anni ed è possibile una rielezione dei suoi membri. Spesso le donne che ne fanno parte sono unite tra loro da legami interparentali, come si evince dal caso, non infrequente, di trasmissione delle cariche di generazione in generazione che va a complicare il sistema della selezione delle candidate mediante elezione. Basti ricordare il caso della presidentessa Perlina Treves, a cui subentrò la figlia su esplicita richiesta da parte del Consiglio. Questo aspetto è da porsi in correlazione con le dinamiche tipiche del sistema associativo femminile, contraddistinto dal passaggio graduale da una socialità informale ad un sistema altamente organizzato, all'interno del quale permangono però elementi originari. Gli uffici del Consiglio e quelli dell'Assemblea, vengono definiti solo nel secondo statuto, il primo si presenta, in merito a questo, molto più vago.

L'esigenza di una redazione della versione dello Statuto dell'89 dipende dall'erezione della confraternita a *Ente morale*, che pone la Pia società sotto il controllo del Ministero dell'interno. La legge 753/1862 pose le basi per definire la natura dell'opera pia ricorrendo a due criteri: quello di personalità giuridica o morale, e quello di scopo dell'ente<sup>15</sup>. Il riconoscimento da parte dello Stato italiano ne comportava l'assoggettamento ai sensi dell'art. 2 della legge 753/1862 e, dunque, ne imponeva una sorveglianza governa-

<sup>11</sup> TERRACINI, *Il centenario della Pia società femminile israelitica di Torino 1832-1932*, cit., p. 93.

<sup>12</sup> Si è istituito un confronto tra i due statuti: Pia Società femminile israelitica, *Statuto e regolamento Pia Società femminile israelitica in Torino*, Tip. G. Sacerdote, Torino 1899; EAD., *Statuto e regolamento della Pia Società femminile israelitica in Torino*, Tip. G. Tarizzo e figlio, Torino 1887.

<sup>13</sup> Si fa riferimento ai primi anni di attività che risalgono al 1832. TERRACINI, *Il centenario della Pia Società femminile israelitica di Torino 1832-1932*, cit., p. 94.

<sup>14</sup> Si sono presi in esame i dati numerici relativi alla presenza delle socie durante le adunanze generali servendosi dei verbali per l'arco cronologico compreso tra il 1909 e il 1942.

<sup>15</sup> Seduta del 18 Novembre del 1929 in Archivio Ebraico Benvenuto e Alessandro Terracini - Pia Società femminile israelitica Nina Sacerdote Fubini (1909-1969), *Registro verbali del Consiglio (1919-1942)*, b. 490, c. 33.

<sup>16</sup> F. TARICONE, *Per uno studio sull'associazionismo femminile italiano tra otto e novecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1988; EAD., *Teoria e prassi dell'associazionismo italiano nel XIX e nel XX secolo*, Università di Cassino, Cassino 2008.

<sup>17</sup> Nel definire quali confraternite avessero personalità giuridica si tenne conto della storia dell'istituzione, riconoscendola solo in quei casi in cui le origini della stessa affondassero in una fase pre-unitaria. Si veda C. SCHANZER, *La trasformazione delle confraternite nel diritto pubblico italiano*, Capaccini, Roma 1899.

tiva.<sup>18</sup> La determinazione del fine istituzionale era all'origine della distinzione tra confraternite di solo culto, di beneficenza e miste ed era funzionale all'assoggettamento ai diversi organi competenti che erano rispettivamente: *Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti*, *Ministero degli Interni* ed entrambi, nell'ultimo caso.

L'associazione, mediante il riconoscimento della sua funzione di beneficenza da parte dell'autorità civile, acquisisce così personalità giuridica. Nella fase successiva si ebbe un ulteriore passaggio nel processo di assoggettamento delle opere pie, con l'istituzione di una Giunta Provinciale Amministrativa, introdotta in ogni capoluogo di Provincia dalla l. 30 dicembre 1888 n. 5865. La sua funzione era quella di approvare regolamenti d'amministrazione, conti consuntivi, acquisti o alienazioni di immobili, accettazioni o rifiuti di lasciti e deliberazioni, comportanti una trasformazione del patrimonio.

La parte che subì meno trasformazioni fu quella del regolamento vero e proprio che conteneva disposizioni indicanti il tipo di intervento, i destinatari, le occasioni e le modalità di elargizione dell'ente. Il soccorso consisteva in somme di denaro o nella fornitura di biancheria. I sussidi venivano elargiti in tre momenti: «20 lire subito dopo il parto, 15 l'ottavo giorno e le restanti 15 dopo il sedicesimo».<sup>19</sup> La scansione temporale con cui vengono distribuiti i soccorsi ricalca quella di confraternite con la medesima funzione, a tal proposito può essere ricordata la confraternita romana *Mechasse ieladim*<sup>20</sup> le cui origini risalgono alla prima metà del XVIII seco-

lo. La compagnia si occupava della distribuzione di corredi per i neonati l'ottavo giorno dopo la nascita.<sup>21</sup>

Da regolamento è stabilito che il baliatico per i poveri corrisponda a 14 lire mensili, la cifra è corrisposta anche se è la madre a compiere l'allattamento.<sup>22</sup> È probabile che questo accadesse nella maggior parte dei casi e che, solo di rado, si ricorresse ad un'altra nutrice. Qualora si verificasse quest'ultima situazione, la ricerca della balia spettava alla madre. È probabile che le donne sfruttassero la propria rete di conoscenze personali per scegliere a chi affidare la cura del neonato.<sup>23</sup> Nel 1918 il decreto luogotenenziale 1395 aveva introdotto un *Regolamento legislativo sul baliatico* con lo scopo di potenziare la profilassi contro la Sifilide e le altre malattie infettive. Cesare Bellocchio scrive:

Nel Comune dove esistesse un brefotrofia, la visita medica alla balia doveva essere fatta da uno dei medici dell'Istituto; in ogni Comune, l'ufficiale sanitario era tenuto a compilare un registro con l'elenco delle donne residenti autorizzate a esercitare il baliatico, da fornire anche a privati che ne facessero richiesta.<sup>24</sup>

Il dato si riferisce proprio alla città di Torino, ed è dunque assai probabile che le madri ricorressero anche a questa modalità di selezione delle nutrici. Quando il denaro non veniva speso per la balia, poteva essere impiegato per garantire alla madre un'alimentazione equilibrata, tanto più importante in funzione dell'al-

<sup>18</sup> Gli aspetti riguardanti la normativa sono stati presi in esame a partire da: SCHANZER, *La trasformazione delle confraternite nel diritto pubblico italiano*, cit.; D. SCHIAPPOLI, *La condizione giuridica delle confraternite ecclesiastiche*, Unione tipografico-editrice, Torino 1900; G. FERROGLIO, *La condizione giuridica delle confraternite*, Istituto giuridico della R. Università, Torino 1931.

<sup>19</sup> Pia Società femminile israelitica, *Statuto e regolamento Pia Società femminile israelitica in Torino*, cit., p. 13.

<sup>20</sup> Il titolo ebraico ילדים מחסה è reso secondo il modo di traslitterarlo dell'epoca e significa letteralmente "Ricopre i bambini".

<sup>21</sup> Notizie sulle confraternite romane si hanno in S.H. ANTONUCCI - G.Y. FRANZONE - C. PROCACCIA, *Le Confraternite nella società ebraica a Roma in Età*

*moderna e contemporanea (secoli XVI-XX)*, in L. BERTOLDI LENOCI, *Solidarietà. Le confraternite ebraiche, cristiane e mussulmane a confronto*, Atti del Convegno, Cortina d'Ampezzo, 25 agosto 2014, Tipi Edizioni, Belluno 2015, pp. 3-27; A. MILANO, *Le confraternite pie del ghetto di Roma*, «La Rassegna Mensile di Israel» 24,3-4 (1958), pp. 107-120, 166-180.

<sup>22</sup> Pia Società femminile israelitica, *Statuto e regolamento Pia Società femminile israelitica in Torino*, cit., p. 14.

<sup>23</sup> Le pagine de «Il Vessillo Israelitico» riportano di frequente ringraziamenti in favore della levatrice torinese Ottavia Ventura Zargani che presta servizio gratuitamente per conto dell'Opera Pia; a titolo esemplificativo si può citare il trafiletto a lei dedicato in «Il Vessillo Israelitico» 59 (1911), p. 16.

<sup>24</sup> C. BELLOCCHIO BRAMBILLA, *Nascere senza ve-*

lattamento e per le altre esigenze dell’infante. Non emerge mai dalla documentazione un intento educativo nei confronti della madre, ci si limita ad una constatazione dello suo stato di indigenza e alla conseguente elargizione di sussidi.

A partire da questa sua funzione principale, venne definendosi dal 1850, quella della formazione delle giovani donne. Alla fine del XIX secolo l’attenzione per l’istruzione femminile era stata al centro di un importante dibattito, che aveva avuto nei periodici il suo canale di diffusione;<sup>25</sup> di questo tema si occuparono: Samuel David Luzzatto, Lelio Della Torre, David Graziadio Viterbi, Lelio Cantoni.<sup>26</sup> Vengono definendosi modelli educativi differenti in base all’appartenenza di classe dei discenti. Anche la realtà torinese agisce in linea con questa visione. La Pia Società fornisce sussidi soprattutto per l’attività di apprendiste sarte e modiste. Abbiamo qualche notizia su contributi dati per la preparazione di operaie, il primo intervento risale al 1856 e consiste nell’assegnazione di un premio di 100 lire per giovani ebreo meritevoli, che frequentano l’Istituto di Arti Utili.

L’esigenza di gran lunga più sentita è quella relativa alla formazione di levatrici per corrispondere al bisogno delle donne ebreo di essere assistite durante il parto da correligionarie. Il proposito, tuttavia, rimane lettera morta e il cerchio non si chiude. Eppure da una relazione del 1920 affiora il senso di una continuità sottesa all’atto filantropico dell’ente. Si legge:

Al neonato si provvede il corredo ed alla madre la biancheria, inoltre le si dà pure un soccorso in denaro all’epoca del parto: sia che il bambino venga affidato ad una nutrice, sia che la madre stessa lo allatti, si concede il sussidio baliatico; [...] Finito l’al-

*nire alla luce: storia dell’Istituto per l’infanzia abbandonata della Provincia di Torino 1867-1981*, Angeli, Milano 2010, p. 150.

<sup>25</sup> M. DEL BIANCO COTROZZI, *Ebraismo italiano dell’Ottocento: “La educazione della donna” di David Graziadio Viterbi*, in M. LUZZATI - C. GALASSO (curr.), *Donne nella storia degli ebrei d’Italia, atti del 9. convegno internazionale Italia Judaica: Lucca, 6-9 giugno 2005*, Giuntina, Firenze 2007; M. DEL BIANCO COTROZZI, *Il Collegio rabbinico di Padova: un’istituzione religiosa dell’ebraismo sulla via dell’emancipazione*, Olschki, Firenze 1995; EAD., *Il collegio rabbinico di Padova: la sua istituzione ed*

lattamento, viene continuata l’assistenza ai bimbi, e soprattutto alle bambine, sotto parecchie forme: si elargisce annualmente una somma all’asilo infantile israelitico ed all’educatorio “Enrichetta Sacerdote”, che ne curano la prima istruzione; quando le ragazze sono in età da imparare un mestiere le si aiutano con un sussidio, che alla fine del loro tirocinio permetterà loro di procurarsi gli utensili del mestiere; si aiutano le vedove con prole e i bimbi abbandonati.<sup>27</sup>

Questa relazione è di particolare importanza per comprendere come la beneficenza si articolasse in un *continuum*, in modo tale da seguire la vicenda del soggetto sussidiato dalla sua nascita, mediante il supporto dato alla madre, fino al completamento della sua formazione, ossia al raggiungimento di una sua autonomia. Questa visione presuppone un’idea delle relazioni che intercorrono tra le diverse compagnie come qualcosa che fa sistema. A questo proposito occorre citare un passo dell’orazione funebre in onore di Graziadio Viterbi pronunciata da Lelio Cantoni, guida della Pia Società femminile fin dai suoi esordi.

La beneficenza, o Signori, la carità, la elemosina dev’essere regolata, dev’essere governata con senno, con giustizia, con rettitudine. Gittare il pane al famelico e l’obolo all’indigente non è virtù, è piuttosto lo sgravamento d’un penoso fastidio, che l’opulento vuol trarre da sé, per viver più tranquillo, senza noia nelle agiatezze sue. La beneficenza va ordinata e secondo i principii della vera scienza economica, e secondo i dettami della ragione e della coscienza; i soccorsi o pecuniari od in natura secondo i bisogni, le elargizioni o pubbliche o private, denno avere in mira più che a riparare la soprastante miseria, a prevenirla, promovendo le arti, i mestieri, l’industria onesta ai minaccianti disastri nelle fortu-

*il suo influsso sulla cultura ebraica*, «La Rassegna Mensile di Israel» (1991), pp. 359-380.

<sup>26</sup> La questione della formazione femminile è da porsi il relazione al grande dibattito che coinvolge il mondo ebraico in merito a quali siano le modalità di emancipazione che devono essere incoraggiate. Per tale aspetto si veda si vedano anche: M. MINIATI, *Tra emancipazione ebraica ed emancipazione femminile: il dibattito della stampa ebraica dall’Unità alla grande guerra*, «Storia contemporanea» 20,1 (1989). EAD., *Le emancipate: le donne ebreo in Italia nel 19. e 20. secolo*, Viella, Roma 2008.

<sup>27</sup> Archivio Ebraico Terracini - Pia Società fem-

ne. Questo concetto della beneficenza non è un trovato moderno della scienza economica, ma è indicato, raccomandato in tutti i libri morali e teologici dei nostri Rabbini.<sup>28</sup>

L'orazione del rabbino sembra seguire un'insolita traiettoria nel soffermarsi sulla questione della beneficenza. Il brano costituisce un importante punto di partenza per prendere in esame la prospettiva sottesa al gesto filantropico. La trama del testo lascia intravedere in trasparenza i discorsi prodotti dalle scienze sociali<sup>29</sup> ed economiche, ne trattiene un lessico e un'impostazione la cui origine viene però attribuita ad un sistema di pensiero ebraico. Il tema del pauperismo viene affrontato, a partire dall'età contemporanea e in particolare in seguito al processo di industrializzazione, abbandonando le precedenti categorie d'analisi per impiegare quelle delle scienze sociali. L'importanza attribuita al lavoro è da considerarsi in rapporto al suo essere antidoto contro il lassismo sociale. A tal riguardo si può citare quanto emerso in una adunanza del 10 ottobre del 1909.<sup>30</sup> In questa seduta si esamina la situazione di un uomo che ha una famiglia molto numerosa e che, per diversi anni, aveva beneficiato del supporto dell'ente. Le consorelle decidono di ridurre la somma, sulla base del principio che un sostegno prolungato ha senso nella misura in cui crea i presupposti per trasformare la vita degli assistiti. In questo contesto, in cui i figli sono cresciuti e ormai in grado di provvedere al proprio sostentamento, è necessario che la scelta del Consiglio crei i presupposti per un avviamento autonomo al lavoro.

La beneficenza deve promuovere lo sviluppo del singolo andando ad incidere profondamente sulle sue condizioni di vita. I sussidi, sia privati che pubblici, sono considerati negativi e controproducenti se non alimentano un

processo di crescita dell'individuo e si limitano a rispondere nell'immediato ad un bisogno. Le parole di Cantoni suggeriscono che la pianificazione dell'assistenza comporti la necessità di occuparsi prima di tutto dell'educazione degli strati più umili della popolazione.<sup>31</sup>

Il discorso del rabbino richiama alla memoria lo schema maimonideo degli otto gradi della carità di cui fa cenno Valerio Marchetti nel saggio *The Fundamental Principles of Jewish Philanthropy*: «Nella parte destinata al commento delle Leggi per donare ai poveri (*Hilkhot mattanot 'aniyyim* 10.7-18) compare la famosa enumerazione degli otto gradi della carità, che sono classificati e definiti secondo il loro effetto sociale. La scala maimonidea pone al primo gradino la carità offerta a una persona che mostra ostensibilmente il suo risentimento al donatore perché quello che riceve non gli serve a nulla o quasi. In altri termini: la somma messa a disposizione dell'elargizione (ancorché corrispondente alla norma di 1/10 o 1/5 a seconda delle epoche) è suddivisa in parti talmente infime da non generare alcun effetto socialmente utile».<sup>32</sup>

Al gradino più alto si ritrova invece una beneficenza che interviene per modificare le sorti di colui che viene soccorso. L'associazionismo acquisisce e fa proprio questo punto di vista, ne consegue che l'intervento di beneficenza è contraddistinto da alcuni elementi che orientano le scelte; si privilegiano gli interventi sul lungo periodo che modificano drasticamente la situazione di partenza dell'assistito, dunque non si prolungano quei soccorsi che mirano solo al mantenimento di un *status quo*.

Nel sistema tradizionale la donna sola, dunque la vedova e l'orfana, era l'unica destinataria della carità, mentre la donna sposata non avrebbe dovuto ricorrere al supporto della

minile israelitica Nina Sacerdote Fubini, *Registro*, cit., b. 499, c.c 157-158.

<sup>28</sup> L. CANTONI, *Orazione funebre di Sabato Graziadio Treves, Rabbino maggiore di Trieste, in occasione del solenne funerale eseguitosi nell'Oratorio Maggiore in Torino il dì 27 luglio 1856*, Zecchi e Bona, Torino 1856.

<sup>29</sup> B. GEREMEK, *La pietà e la forza: storia della miseria e della carità in Europa*, Club degli Editori, Milano 1989.

<sup>30</sup> Archivio Ebraico Terracini - Pia Società fem-

minile israelitica Nina Sacerdote Fubini, *Registro*, cit., b. 499, c. 7.

<sup>31</sup> Si veda anche M. MINIATI, *L'insostituibile peccantezza del povero. La beneficenza ebraica tra tradizione e modernizzazione*, «La Rassegna Mensile di Israel» 76,1-2 (2010), pp. 275-297; R. BONFIL, *La struttura associativa e la cultura della solidarietà*, in N. BERGER - D. DI CASTRO (curr.), *Italia ebraica. Oltre duemila anni di incontro tra la cultura italiana e l'ebraismo*, Umberto Alemandi, Roma 2007, pp. 84-94.

<sup>32</sup> V. MARCHETTI, *The Fundamental Principles of*

comunità, dal momento che il marito si sarebbe fatto carico dei suoi bisogni. La visita alla donna partoriente rientra nel più vasto ambito del soccorso portato a chi si trova in una condizione di malattia o di disagio.

In età moderna la situazione di indigenza aveva comportato un'estensione del numero di persone soccorse. I sussidi forniti alle madri possono considerarsi pienamente un effetto di questo allargamento delle “casistiche”. Tale estensione avviene probabilmente per analogia: la situazione delle partorienti viene equiparata a quella dei malati. A riprova di ciò si potrebbe considerare l'accorpamento delle due categorie, di malati e partorienti, che si verifica nei capitoli di bilancio della Pia confraternita.<sup>33</sup>

Nelle comunità ebraiche in diaspora si ha comunque un adattamento del sistema tradizionale delle beneficenze, in rapporto alle trasformazioni profonde delle condizioni di vita e per effetto dell'influenza delle società di accoglienza. Un discorso a parte può essere sviluppato sui sussidi accordati a donne non coniugate con ebrei. La questione del matrimonio misto acquisisce spessore di problema nella fase di uscita dal ghetto, caratterizzata da una moltiplicazione delle occasioni di incontro tra ebrei e non ebrei.<sup>34</sup> È interessante notare come la questione venga affrontata dalla confraternita e come essa subisca pressioni dall'esterno.

Il problema si era già presentato nella seduta consiliare del 10 di maggio del 1909.<sup>35</sup> Si illustra il caso di una donna rimasta vedova durante il terremoto di Messina che necessita di un sostegno economico, essendo madre di due bambini. Le viene concesso il sussidio delle puerpere e il baliatico “per matrimonio misto”. Quest'ultima precisazione è necessaria dal mo-

mento che, come si apprende dai verbali, la cifra del baliatico si presenta dimezzata. Non vi è nessuna specifica parte del regolamento dove la questione venga affrontata, pertanto la scelta di diminuire la cifra è interna all'assemblea e probabilmente risale alle origini della Confraternita. La peculiarità di questo caso è legata al sommarsi dei due sussidi, che di regola non avveniva. Si ipotizza, dunque, che questa sia stata una modalità attraverso la quale le donne abbiano aggirato, per questo specifico caso, le norme che loro stesse si erano date. Qualche anno più tardi il problema si ripresenta e viene affrontato con modalità differenti. Durante una seduta del 19 maggio del 1913 si decide di erogare un sussidio per sostenere una giovane donna nel suo apprendistato come sarta, nonostante la madre non sia israelita.<sup>36</sup> In questa circostanza le visitatrici si informano però se l'educazione dei figli avvenga secondo la religione del padre. A parte questo unico caso, non vi è ingerenza rispetto alla “conduzione familiare”. L'impiego di questa strategia della visita a domicilio non si tradurrà mai in un sistema di sorveglianza, che invece ha contraddistinto il modello filantropico borghese.<sup>37</sup> Non siamo di fronte ad un sistema paternalistico, che mira a correggere comportamenti non ritenuti idonei e che, al contrario, permea la storia di molte associazioni in questa fase storica. L'unica preoccupazione della Pia Società femminile è che il denaro non venga speso per altri scopi, dunque si richiede alle giovani apprendiste di documentare la propria attività, ad esempio ricorrendo ad una certificazione da parte del titolare di bottega.

A distanza di molto tempo il problema si ripropone, ma suscita maggiori perplessità. Il 30 giugno del 1932, infatti, si affronta nuovamente

*Jewish Philanthropy*, in G. GEMELLI (ed.), *Religions and Philanthropy. Global Issues in Historical Perspective*, Baskerville, Bologna 2007, pp. 47-65: 54.

<sup>33</sup> Tale accorpamento è presente in tutti i bilanci allegati ai verbali del Consiglio (1919-1942).

<sup>34</sup> Per la questione dei matrimoni misti si veda anche C. FOÀ, *Gli ebrei e i matrimoni misti: l'esogamia nella comunità torinese (1866-1898)*, Zamorani, Torino 2001; EAD., *I matrimoni degli ebrei a Torino dopo l'emancipazione: la questione dei matrimoni misti*, tesi di laurea, [datt.] 1997.

<sup>35</sup> Archivio Ebraico Terracini - Pia Società fem-

minile israelitica Nina Sacerdote Fubini, *Registro*, cit., b. 499, c.c 7-8.

<sup>36</sup> *Ivi*, b. 490, c.c 40-41.

<sup>37</sup> Emerge una descrizione del *modus operandi* di molte associazioni a cavallo tra XIX e XX secolo. Il modello filantropico tedesco avrebbe, secondo le autrici, introdotto il ruolo delle “visitatrici” dei poveri. Si veda a questo proposito C. DAUPHIN - A. FARGE - G. FRAISSE - C. KLAPISCH-ZUBER - R.M. LAGRAVE - M. PERROT - P. PEZERAT - Y. RIPA - P. SCHMITT-PANTELL - D. VOLDMAN, *Cultura e potere delle donne: saggio di storiografia*, «DWF» 30 (1986), pp. 229-265.

la questione.<sup>38</sup> Le posizioni sono molto differenziate all'interno dell'assemblea e, per dare un orientamento alla discussione, si fa ricorso allo statuto che, però, non contempla il caso nello specifico; la faccenda non viene risolta nemmeno consultando un verbale del '23 dove si accenna ad essa soltanto in modo vago. Il rabbino Bolaffio interviene nel dibattito con una lettera datata 8 settembre 1932.<sup>39</sup> Egli sostiene che il regolamento si presenta restrittivo, in virtù dello specifico riferimento al fatto che gli aiuti siano da destinarsi alle «puerpere israelite»;<sup>40</sup> nella prassi le donne hanno sempre elargito forme di sussidio, seppur in misura più limitata e valutando caso per caso quale decisione prendere. L'autore della lettera ricorre alla normativa per dimostrare la validità della propria posizione; cita a questo proposito l'articolo 2 dello Statuto dell'Ente per fare specifico riferimento al fatto che l'appartenenza al culto israelitico costituisca un fattore discriminante. Formula poi un suo personale giudizio sulle scelte operate in passato dall'Ente.

È mia convinzione che l'abuso nel sussidiare le puerpere non israelite è stato iniziato in tempo di decadenza spirituale israelitica quando la tendenza predominante del nostro popolo era quella di fondersi con gli altri concittadini.<sup>41</sup>

Bolaffio prosegue con riferimenti giuridici sostenendo che il mondo ebraico non riconosce tali unioni, considerandole alla stregua del concubinato. Una lieve apertura si ha nella chiosa dove si ammette la possibilità di sporadiche donazioni consegnate a mano, solo al coniuge israelita.

Da notare che questo intervento si inserisce pienamente in un quadro contraddistinto da una polemica accesa nei confronti del matrimonio misto, rispetto al quale l'associazione non si schiera apertamente, ma nello stesso tempo non

rifiuta sussidi alle donne che non hanno sposato ebrei. A riconferma di questo abbiamo una lettera sottoscritta dal presidente della comunità, datata 9 luglio 1946, che funge da certificazione ad uso privato e che attesta l'elargizione di denaro ad Ancona Jole da parte della Pia Società. La donna precisa di aver ricevuto sostegno, nonostante marito e figli fossero di fede cattolica.<sup>42</sup>

Tra la fine del XIX e l'inizio del secolo successivo la questione diviene cruciale per il mondo rabbinico. Bruno Maida individua la presenza di un corposo numero di articoli dedicati al tema, sia su *L'Educatore Israelita* che sul *Vessillo*, in molti dei quali gli autori si dichiarano sfavorevoli a tali unioni.<sup>43</sup> Anche *Israel* ospita una vivace discussione, si segnala la presenza di un breve intervento in cui un lettore della rivista propone di dar vita ad una lega contro i matrimoni misti. La ragione addotta è quella consueta: evitare l'assimilazione.<sup>44</sup>

Si coglie, come caratteristica propria di questa fase, una forte spinta verso una riproposizione dei confini, attraverso matrimoni endogamici e attraverso il recupero della cultura e della religione come elementi che garantiscono una coesione interna. Anche la beneficenza si inserisce in questo quadro nella misura in cui si presenta come sistema che consolida i legami tra correligionari mediante l'assistenza. È evidente che la comunità si era sempre fatta carico della povertà, ma nella fase successiva all'emancipazione la posta in gioco è più alta: occorre mantenere forte il vincolo di unione. Questa azione di supporto è tanto più incisiva, nella misura in cui si fa carico dell'individuo nelle fasi di transizione come nascita, malattia, morte.

Accanto ai sussidi ordinari che rispondono specificamente ai fini della confraternita sono da annoverarsi i sussidi occasionali che, previsti da regolamento, sono perlopiù associati ad "emergenze storiche". Nel corso del tempo vengono istituiti "speciali" fondi per dar supporto

<sup>38</sup> Archivio Ebraico Terracini - Pia Società femminile israelitica Nina Sacerdote Fubini, *Registro*, cit., b. 490, c. 44.

<sup>39</sup> *Ivi*, *Corrispondenza* (1912; 1926-1938), b. 500.

<sup>40</sup> Pia Società femminile israelitica, *Statuto e regolamento Pia Società femminile israelitica in Torino*, cit., p. 1.

<sup>41</sup> Archivio Ebraico Terracini - Pia Società femminile israelitica Nina Sacerdote Fubini, *Registro*,

cit., b. 500, carte non numerate.

<sup>42</sup> Archivio Ebraico Terracini, *Schede anagrafiche (1857-1985), Schede delle "Opere pie israelitiche" (nati 1904-1907)*, b. 34, carte non numerate.

<sup>43</sup> B. MAIDA, *Dal ghetto alla città: gli ebrei torinesi nel secondo Ottocento*, Zamorani, Torino 2001.

<sup>44</sup> *Per la lega contro il matrimonio misto*, «Israel» 12,31 (1927), p. 2.

alle famiglie dei soldati al fronte e per i profughi, prima polacchi, poi tedeschi. In questi casi l'atto filantropico consolida il vincolo di universale solidarietà tra correligionari e incorpora l'idea di una *caritas* che prescinde dai legami personali di conoscenza con l'assistito.

La possibilità di rispondere adeguatamente a tutte le esigenze dipende dalla disponibilità di un patrimonio che nel corso del tempo va crescendo grazie a oblazioni e a legati testamentari. L'andamento economico riflette le condizioni prospere della città di Torino, nella quale era pressoché assente un vero e proprio proletariato urbano. L'analisi dei bilanci consuntivi dell'Ente restituisce una visione puntuale sulla sua situazione finanziaria. Non si registrano particolari momenti di crisi, nemmeno a ridosso di eventi storici di portata dirompente come le guerre. Tra i pochi interventi compiuti per coprire un disavanzo, si ha quello deciso durante una seduta 2 giugno 1924 in cui si aumenta la quota sociale, portandola da 12 a 18 lire.<sup>45</sup> È necessario rilevare come non vi fosse una distinzione netta tra patrimonio comunitario e quello delle opere pie, di frequente l'amministratore era lo stesso e i beni venivano gestiti in modo congiunto.<sup>46</sup>

Nel 1934 la Società israelitica riceve notizia della donazione testamentaria da parte di Anselmo Sacerdote di una tenuta che compren-

de diverse cascine, la cui gestione viene affidata al tesoriere Alfredo Piazza.<sup>47</sup> La possibilità di ricezione del legato da parte della Pia Società è vincolato all'obbligo di intitolare l'Ente a Nina Sacerdote Fubini che era stata per lungo tempo presidentessa.<sup>48</sup> È probabile che il possesso di queste tenute avesse costituito un importante paracadute in situazioni di crisi economica generalizzata, rendendo possibile per l'Ente lo svolgimento delle proprie funzioni senza importanti interruzioni.

L'ascesa del partito fascista, lascia in un primo tempo poche tracce nella documentazione della Pia Società. Come si è già accennato, non si riscontra nel progetto di tutela della maternità nessun richiamo alla politica demografica del regime, né prende forma l'idea di funzione sociale della maternità. Nelle delibere manca qualsiasi riferimento a valori patriottici, tanto presenti nella documentazione degli enti romani. Gli unici segni dell'influenza fascista si legano alla presenza, a partire dai verbali del 24 ottobre del 1928, della doppia datazione e in seguito all'obbligo di tesseramento per le consigliere. Nella seduta del 21 giugno del '33<sup>49</sup> si rende noto che, mediante circolare del 23 maggio del 1933 n. 25746, il Ministero dell'Interno aveva esteso l'obbligo di iscrizione al PNF o ai Fasci giovanili per tutto il personale degli enti di beneficenza.

<sup>45</sup> Archivio Ebraico Terracini - Pia Società femminile israelitica Nina Sacerdote Fubini, *Registro*, cit., b. 490, C.10.

<sup>46</sup> PILOCANE - SACERDOTE, *Archivio storico*, cit.

<sup>47</sup> La presenza del tesoriere è sancita dal regolamento nella parte che contiene disposizioni sulla gestione finanziaria. Egli ha diritto ad una cauzione e viene scelto dal Consiglio. Si veda Pia Società femminile israelitica, *Statuto e regolamento Pia Società femminile israelitica in Torino*, cit., p. 11.

<sup>48</sup> Il padre di Nina fu Sabato Graziadio Fubini, banchiere torinese nato in epoca napoleonica. Nel 1830 aveva sposato Ester Levi che diede alla luce sette figli. Circa tre anni dopo Sabato Graziadio Fubini risulta sposato con Rachele Olivetti, figlia dei gioiellieri di origine eporediese. Nel 1855 Rachele, già anziana partorisce Bella Ester Nina Fubini. Dal 1° censimento sabaudo Nina compare come una dei numerosi figli di Ester Levi e Sabato Graziadio Fubini. Una di queste figlie Zefora, a quel tempo dodicenne, si sposerà dieci anni dopo e nell'atto di ma-

trimonio si trovano ancora i nomi di entrambi i genitori. Questo fa presumere che Ester Levi non fosse morta, ma fosse stata ripudiata o vi fosse comunque stato un divorzio. I coniugi vengono sepolti nella tomba di famiglia, lui muore nel '74, lei nell'82; Nina risulta tra le fondatrici della Pia Società femminile, è impegnata per molti anni come presidentessa o come vice. Aveva sposato Anselmo Sacerdote, nato a Firenze da una ricca famiglia di Fossano, da cui non aveva avuto figli; la donna muore il 18 Agosto del 1894, l'anno successivo il marito Anselmo Sacerdote sposa Maria Margherita Rabbione che nel '96 gli darà il figlio Arrigo Semaria Sacerdote, morto nel 1917 in zona di guerra. Anselmo morirà il 19 ottobre del 1934 e disporrà che la moglie venga dissepellita e tumulata accanto a lui nel VI comparto israelitico. Ringrazio di cuore Marco Luzzatti, esperto di famiglie ebraiche italiane e genealogista, per le notizie fornitemi sulla famiglia di Nina Fubini.

<sup>49</sup> Archivio Ebraico Terracini - Pia Società femminile israelitica Nina Sacerdote Fubini, *Registro*,

La trasformazione cruciale si ha invece con la modifica dello statuto: questa nuova versione costituisce uno degli spartiacque più rilevanti nella storia istituzionale dell'Ente. Le trasformazioni incisero profondamente sulla sua struttura e determinarono una perdita della sua autonomia.<sup>50</sup> Si ebbe una riduzione del numero delle consigliere che venne portato da 9 a 5, parte delle quali nominate dall'Assemblea, parte dal Presidente della Comunità; la nomina della Presidentessa spettava invece al Prefetto. Il lessico del nuovo statuto reca tracce di un processo di "normalizzazione": si introducono differenti criteri di scelta dei beneficiari dell'elargizione. Si sancisce il principio del privilegio accordato a chi detiene meriti patriottici. Nell'assegnazione dei sussidi ai correligionari è dovuta la preferenza:

[...] agli orfani di guerra, agli orfani e ai congiunti dei caduti per la causa Nazionale e alle operazioni in Africa Orientale o in servizio militare non isolato all'estero, ai fini dei mutilati ed invalidi di guerra per la causa Nazionale e nelle operazioni in A.O, a quelli appartenenti a famiglie numerose di religione israelitica e aventi domicilio nella comunità di Torino.<sup>51</sup>

La Compagnia smette di essere operativa nel 1942, il restante materiale documentario è incluso nella serie dei verbali e delle deliberazioni prefettizie.<sup>52</sup> Nell'unico fascicolo di questa serie si trova principalmente la corrispondenza tra il presidente della Comunità, Eugenio Norzi, e il Prefetto. Nella lettera datata 9 maggio 1946

viene descritta la condizione di miseria degli enti ebraici di beneficenza. La situazione è tale da spingere il Presidente della comunità israelitica a richiedere un'unione di tutte le Istituzioni. Nel documento si legge: «La proposta era motivata dalla situazione precaria di tutte le Opere pie che, distrutte completamente nel loro archivio, con parte del personale deportato in Germania senza ritorno, colla insufficienza di redditi patrimoniali, non erano in grado di funzionare indipendentemente».<sup>53</sup>

Si giungerà ad una unificazione solo nel 1956 con un D.P.R. che sanciva il raggruppamento di tutte le opere pie torinesi sotto un'unica amministrazione e approvava il nuovo regolamento organico. Le diverse istituzioni, pur conservando la propria personalità giuridica e i propri patrimoni, vengono poste sotto il controllo Consiglio di Amministrazione; la documentazione di questa fase si presenta molto ridotta e unicamente di tipo contabile e non permette di avere una visione d'insieme sulla reale entità del lavoro svolto nel dopoguerra.

Le carte d'archivio sopravvissute sono testimonianza della storia di un ente la cui funzione è stata essenziale, non solo da un punto di vista "materiale", ma anche per la conservazione del forte legame tra le donne che vi hanno gravitato attorno.

Maria Cadelo  
Università di Bologna  
e-mail: maria.cadelo2@unibo.it

cit., b. 490, Cc. 50-51.

<sup>50</sup> Lo statuto del 1938 è presente in Archivio Ebraico Terracini, *Pratica raggruppamento opere pie (1873-1956)*, b. 590.

<sup>51</sup> Pia Società femminile israelitica Nina Sacer-

dote Fubini, *Statuto organico 24 Aprile XVI*.

<sup>52</sup> Archivio Ebraico Terracini, *Verbali di deliberazione del commissario prefettizio (1946-1953)*, b. 489, carte non numerate.

<sup>53</sup> *Ibid.*

SUMMARY

This paper deals with the historical events of the female Jewish confraternity “Nina Sacerdote Fubini” of Turin. The history of the institution, rebuilt through the *Pinqasim* received and kept at the Terracini archive, is part of a broader charity system which became particularly important in the phase following the Jewish emancipation. The Confraternity, founded in 1832 by the will of a small group of women, became a moral institution in 1889 and has been playing a role in supporting the destitute newborns and women who intend to embark on a path of professional training. The philanthropic model underlying the granting of subsidies incorporates the traditional concept of *tzedakah*, but also fulfils the crucial function of preserving the bond of cohesion among the internal members of the community. The history of the association constitutes a starting point to understand the economic and social situation of the *Turin Universitas* in the early twentieth century and its complex relationships with external reality.

**KEYWORDS:** Female Jewish confraternities; Torino; *Pinqas*; Contemporary Age.

